

Seguendo Sesto. L'argomentazione dimostrativa nel *Peri tou mē ontos* di Gorgia*

STEFANIA GIOMBINI / *Universitat de Girona* /

Le due versioni del trattato di Gorgia Περὶ τοῦ μὴ ὄντος ἢ Περὶ φύσεως (*PTMO*), trasmesse da Sesto Empirico (S.E.) nel Πρὸς λογικούς¹ e da un Anonimo² di area aristotele-

* Una prima versione di questo testo è stata presentata alla Sesta Conferenza Biennale della International Association for Presocratic Studies, 25–29 giugno 2018, Delfi (Grecia). Questo articolo è dedicato alla memoria di Luis Andrés Bredlow, che, nella sua recente edizione del *PTMO*, ha segnalato l'urgenza di spiegare la mia preferenza per la versione di S.E.

¹ S.E. *M.* VII, 65–87.

² Secondo Wesoly, che valuta le corrispondenze tra MXG e i testi aristotelici, l'autore potrebbe essere proprio Aristotele. L'ipotesi che l'Anonimo sia un autore di area aristotelica ma non lo stesso Aristotele mi sembra più convincente, dal momento che MXG si presenta come un testo quasi al livello di un esercizio confutatorio. Cf. Wesoly 1983–1984 e 1986. Un panorama delle ipotesi di identità dell'Anonimo è stato offerto da Wesoly 2013: 166: “Nel catalogo degli scritti di Aristotele (D.L. V 25) ricompaiono i titoli dei libri polemici che corrispondono alle tre parti di MXG (Πρὸς τὰ Μελισσίου α', [...] Πρὸς τὰ Γοργίου α', Πρὸς τὰ Ξενοφάνους α'). Questo testo nei manoscritti veniva tradizionalmente attribuito ad Aristotele, ma solo alcuni interpreti moderni lo hanno considerato come un opuscolo dello Stagirita (Karsten, Mullach); molti, invece, l'hanno inizialmente attribuito a Teofrasto (Bessarione, Brandis, Berg, Kern, Reinhardt, Steinmetz). Solo successivamente è prevalsa l'opinione del Diels, da molti condivisa (Zeller, Gomperz, Robin, Gigon, Kerferd, Wiesner) che pensa ad un peripatetico del terzo secolo, o anche del primo secolo d.C. Successivamente si è parlato di un megarico anonimo (Untersteiner, Reale, Migliori) o di un dossografo anonimo (Cassin). Da ultimo, si è avanzata l'ipotesi di un

lica nel *De Melisso Xenophane et Gorgia* (MXG)³, sono state alternativamente accreditate dagli interpreti quali fonti in grado di trasmetterci l'originale testo gorgiano. La preferenza per l'una o l'altra versione ha avuto, secondo le singole interpretazioni, o motivazioni concernenti il contenuto delle argomentazioni o motivazioni inerenti la retorica del discorso. Ad ogni modo, è possibile considerare la scelta di preferenza tra le due versioni secondo due direttrici fondamentali: chi è più disposto a rintracciare una dottrina filosofica, ontologica o linguistica ha in generale preferito affidarsi al testo MXG, chi al contrario ha inteso arrivare a cogliere come predominante la dimensione retorico-comunicazionale ha trovato in S.E. un informatore preferenziale⁴. Attualmente si deve registrare che la prima corrente è preponderante⁵ e si è assistito di converso a un sottodimensionamento della seconda. MGX è, dunque, ritenuto più affidabile soprattutto nel restituire il profilo e il peso filosofici di Gorgia: d'altronde l'idea di un Gorgia prettamente votato alla filosofia riscuote sempre maggiore consensi, mentre la classificazione di Gorgia in quanto retore appare a molti uno svilimento del suo apporto teoretico alla storia del pensiero filosofico. Un certo equilibrio delle posizioni si è avuto, in verità, nella seconda metà del secolo scorso ma questa tendenza ha finito per affievolirsi e oggi Gorgia è per i più un teoreta ormai poco nascosto sotto gli abiti del retore.

MXG è, come ovvio, una fonte determinante ma non si può certo prescindere dal valutare il suo carattere fortemente interpretativo⁶. Riguardo alla versione di S.E., medesime riserve vanno messe in conto⁷: S.E. è un autore più tardo, scettico, orientato dalle sue interpretazioni e anche generalmente polemico e critico. Tuttavia, a mio parere, la versione di S.E. dovrebbe essere considerata una fonte credibile del *PTMO* a partire da alcuni dati significativi. Per prima cosa, vorrei ribadire la mia lettura complessiva di Gorgia secondo cui egli era un puro retore: Gorgia non smette di essere un retore neanche quando avanza tesi che, per noi – oggi, appartengono alla sfera della filosofia. Gorgia non aveva, infatti, alcun interesse a proporsi nella veste di filosofo, ammettendo in ogni

tardo aristotelico pirronizzante (Mansfeld), e recentemente di un aristotelico molto vicino ad Aristotele (Ioli)". Si veda anche Ioli 2010: 23–26 e 2013: 45–47.

³ *De M.X.G.*, c. 5–6, 979a11–980b21.

⁴ Per un quadro delle posizioni interpretative si veda Cunsolo 1996 e la più recente rassegna in Bredlow 2016: in part. XXI–XXIV.

⁵ Specialmente a partire da Calogero 1932 che sosteneva la superiorità di MXG come fonte. Successivamente Ioli 2013, nella sua ultima edizione dei frammenti, ha sostenuto che MXG è più affidabile di S.E. Al contrario Loenen 1959: 177 ss.

⁶ Alcuni studiosi stanno tornando a discutere il forte carattere interpretativo del MXG, sia circa il suo contenuto generale sia in merito agli autori che vi si affrontano; si vedano, solo ad esempio, su fronti diversi: Kurfess 2012: in part. 56–66 e Bremond 2017: in part. 61–95.

⁷ Janáček ha scritto che è impossibile decidere quale versione sia più affidabile: "Obgleich die beiden Berichte, der des Sextus und der des MXG, im Ganzen übereinstimmen, gibt es zwischen ihnen im Einzelnen viele Ungereimtheiten formaler wie sachlicher Natur, es fragt sich daher, welcher von ihnen authentisch | ist. Diese Frage kann überhaupt nicht beantwortet werden, weil es keine älteren Zeugnisse von der Lehre des Gorgias, insbesondere keine aus seinen Schriften selbst gibt. So bleibt uns nichts anderes übrig, als eine bescheidene Frage zu stellen, nämlich die, welcher von den beiden Berichten authentischer ist, welcher die Ansichten des Gorgias besser wiedergibt."; cf. Janáček 2008: 4 (= 1932: 14–15).

caso che l' "essere filosofo"⁸ fosse già all'epoca una condizione acclarata. In tal senso mi pare di poter dire che un 'livello filosofico' è sì rintracciabile nelle sue opere ma Gorgia non intendeva affrontare 'seriamente' specifiche questioni teoretiche: nel caso specifico del *PTMO*, Gorgia voleva piuttosto decostruire, portare a contraddizione il discorso filosofico-ontologico mostrandone le debolezze con le stesse armi di chi lo aveva costruito. Tali armi corrispondono, e non secondariamente, all'uso di argomentazioni per assurdo e all'utilizzo di concetti specifici. Mi sono risolta, perciò, a pensare al *PTMO* gorgiano come una opera polemica che non ha l'intento di fondare una posizione nichilista o meontologica. Che poi abbia dato avvio a questa serie di posizioni, o a posizioni solo orientate in tali direzioni, non è qualcosa che possa essere additato al solo Gorgia e, per contro, credo che questa visione sia stata possibile anche grazie all'elaborazione dell'Anonimo del MXG.

L'argomentazione dimostrativa

Il *PTMO* è la sola opera del sofista a carattere ontologico che ci è stata trasmessa. Dalle nostre fonti non risulta che il sofista sia tornato sull'argomento: c'è da stabilire se questa sia stata una scelta o una mancanza di possibilità. Una scelta consapevole deriverebbe dal non voler proseguire il discorso lasciandolo come testo unico; l'impossibilità potrebbe essere data dalla mancanza di ulteriori argomentazioni e dal mancato desiderio di proseguire in questo senso.

Ad indicarci la via è il fatto che abbiamo la fortuna di disporre di più opere di Gorgia, nel nostro discorso, non possiamo fare a meno di considerare l'*Encomio di Elena*, l'*Apologia di Palamede* e l'*Epitaffio* come il contesto entro cui collocare il trattato gorgiano. Queste opere non toccano affatto il tema ontologico. Vi si possono trovare riflessioni o richiami a temi molto vari (la morale, il diritto, l'antropologia, la logica, la cultura greca e la gnoseologia – la verità dei discorsi e i meccanismi della conoscenza di dipendenza empedoclea)⁹ ma non un richiamo specifico al 'nulla' e alla sua costruzione; anzi al contrario, se si considerano le riflessioni sulla verità dei discorsi, Gorgia apparirebbe a tratti un realista moderato per il quale la realtà esiste ed è il metro attraverso cui le cose o le azioni possono venire valutate¹⁰. Certo, si potrebbe considerare che l'ontologia eleatica è una ontologia che si realizza sul piano logico e non su quello della concretezza dei sensi; e infatti Gorgia rileva la contraddizione di tale non corrispondenza. Sul piano logico, l'ontologia eleatica mostra le proprie debolezze ed è lì che Gorgia tenta la decostruzione: il fatto è che tale decostruzione non porta con sé la costruzione di un discorso

⁸ Rimando a Giombini 2012. Secondo Rossetti 2015 e Ramírez Vidal 2016 nel V secolo a.C. 'essere un filosofo' non era una condizione chiara e strutturata.

⁹ Devo rimandare ancora a Giombini 2012.

¹⁰ Si veda: Gorg. *Hel.* §§ 1–2; *Pal.* § 5. Cf. Giombini, 2012: in part. 127–129, 218–220.

sul non essere perché Gorgia non vuole (come credo) o, alla peggio, non riesce. Dunque, se il *PTMO* non dimostra alcuna teoria, né ontologica né gnoseologica, allora una possibile interconnessione tra le sue opere può essere riscontrata nelle forme argomentative¹¹.

Una delle modalità argomentative più presenti in Gorgia è quella costituita dal *demonstrandum* e dal *quod erat demonstrandum*. Si tratta di formule in cui il retore prima dichiara di dimostrare una tesi 'X', e dopo averla dimostrata, sottolinea al pubblico (o al lettore) la riuscita del suo discorso asserendo di 'aver dunque dimostrato che X'. Non era una modalità del tutto ignota al tempo di Gorgia, dal momento che troviamo traccia del *demonstrandum* anche in Ippocrate¹² e in Platone¹³; e abbiamo una prima vera e propria decodificazione del *quod erat demonstrandum*, attraverso la formula specifica ὅπερ ἔδει δεῖξαι, con Euclide (2.5) e poi con Archimede nel contesto, dunque, della dimostrazione matematica¹⁴.

Gorgia fa un utilizzo abbondante di questa modalità argomentativa; si vedano:

- nell'*Encomio*: § 2 (*demonstrandum*: Gorgia enuncia le sue intenzioni circa la difesa di Elena); §§ 5–6 (*demonstrandum*: Gorgia propone i motivi dell'azione di Elena); §§ 8–9 (*demonstrandum*: Gorgia asserisce che dimostrerà l'innocenza di Elena, e la dimostrerà secondo l' 'opinione'); § 13 (*demonstrandum*: Gorgia intende dimostrare come la persuasione agisca sull'anima); § 15 (*quod erat demonstrandum*: Gorgia sostiene di avere mostrato la terza motivazione, la persuasione del *logos*); § 19 (*quod erat demonstrandum*: Gorgia sostiene di avere mostrato la quarta motivazione); § 21 (*quod erat demonstrandum*: Gorgia sostiene di avere mostrato l'innocenza di Elena);
- nell'*Apologia*: §§ 4–6 (*demonstrandum*: Palamede intende dimostrare la propria innocenza, attraverso due modi e argomenta il primo; il secondo si trova al § 13); § 21 (*quod erat demonstrandum*: Palamede sostiene di avere compiuto il discorso e ha dimostrato ciò che si era prefissato, in maniera molto simile al § 21 dell'*Hel*);
- nell'*Epitaffio*: § 1 (*demonstrandum*: intenzione programmatica di Gorgia sul discorso da svolgere).

Il *PTMO*, come le altre opere gorgiane, mostra come Gorgia usi questi tipi di argomenti e, a mio avviso, questi specifici argomenti sono stati compresi e trasmessi da S.E.

S.E., nella sezione che ci interessa del Πρὸς λογικούς, ha interesse a mostrare che Gorgia appartiene alle fila degli autori che hanno negato il criterio di conoscenza e, a tal fine, ripropone l'attitudine gorgiana al *demonstrandum* e al *quod erat demonstrandum*: ovviamente, non la ripropone in maniera diretta, in prima persona, essendo, la sua, una

¹¹ Gorgia, quindi, è stato principalmente un retore con molti interessi intellettuali, alcuni dei quali possono essere riconosciuti *a posteriori* come filosofici, cf. Giombini 2012.

¹² Hp. *Morb.Sacr.* 1–2: [...] ὡς ἐγὼ ἀποδείξω ἕτερα οὐδὲν ἥσσοις ἔοντα θαυμάσια οὐδὲ τερατώδεα [...]. Sul *demonstrandum* cf. anche Rossetti 2006.

¹³ Pl. *Men.* 84a: [...] ἀλλὰ δεῖξον ἀπὸ ποίας [...], nel passaggio che include la dimostrazione della duplicazione del quadrato.

¹⁴ Cf. Mugler 1958: 114.

sintesi dell'opera gorgiana e non una trascrizione. Eppure, ci sono, significativi segnali del mantenimento di alcune formule della dimostrazione proprie di Gorgia: una serie di richiami ai ragionamenti (da svolgere o che sono stati svolti) esposti attraverso l'uso di verbi specifici.

In S.E. c'è, infatti, un ampio spettro di verbi che richiamano la spiegazione e la dimostrazione¹⁵. I verbi che afferiscono all'area semantica delle nozioni di spiegazione e dimostrazione sono attestati principalmente in S.E. e solo in maniera minoritaria in MXG: in alcuni casi, essi trovano una corrispondenza con le altre operette epidittiche gorgiane. Le tabelle analitiche che seguono intendono dare conto della presenza di tali verbi nelle due versioni del *PTMO* e sono corredate da note autonome con numerazione romana.

		<i>PTMO</i> – S.E.	<i>Hel.</i> e <i>Pal.</i> – Gorg.
S.E. 1	δύναμαι / ἀδύνατον (ἐστί – ν) ¹	71: τὸ γὰρ μὴ ὄν οὐδὲ γεννησαί τι δύναται διὰ τὸ ἐξ ἀνάγκης ὀφείλειν ὑπάρξεως μετέχειν τὸ γεννητικόν τινος. 76: [...] οὐ δύναται ἀμφοτέρα εἶναι	<i>Hel.</i> 6: θεοῦ γὰρ προθυμίαν ἀνθρωπίνῃ προμηθία ἀδύνατον κωλύειν. <i>Pal.</i> 5: οὔτε γὰρ βουλευθεῖς ἐδυνάμην ἂν οὔτε δυνάμενος ἐβουλήθην ἔργοις ἐπιχειρεῖν τοιούτοις.

¹⁵ Un'analisi del lessico di S.E. è stata offerta da Classen 1992: 73 ss. Classen ritrova formule assimilabili a Gorgia in S.E. in alcune forme espressive, nell'uso di termini specifici, di preposizioni e di congiunzioni. Se è vero che Classen considera anche una serie di termini piuttosto generici (come fa notare Bredlow 2016: XX, n. 34), è anche vero che questo tipo di indagine è la prima risorsa che abbiamo per ritrovare Gorgia in SE; e ciò valga anche per il MXG. Non mi riferirò direttamente alla lista dei termini individuati da Classen, limitando la mia attenzione ai verbi della dimostrazione. Lo stesso tipo di analisi è stata fatta da Jánáček, il quale ha incluso termini generali ed anche termini genuini di S.E. Jánáček ha scritto: "Aus allem bisher Gesagten kann man, meine ich, zweierlei erkennen: Sextus drückt die Gedanken des Gorgias durch eigene Worte und in eigener Form aus. Doch nicht nur das – aus dem Vergleich wird ersichtlich, daß er sie auch stark ausdünn, mit Rhetorik überschwemmt, für seine Zustimmung oder Ablehnung gefühlsbetonte Worte verwendet (ἄτοπον 67 u. a., εὐεπιλόγιστον 75, ὑγιὲς καὶ σφῶζον τὴν ἀκολουθίαν 78, ἀπεμφαῖνον 79), Worte wie ὡς δείξομεν, ὡς παρασταθήσεται usw. einschleibt. Dies alles drückt eine starke persönliche Anteilnahme des Sextus an der Argumentation des Gorgias, sein Interesse an der Überzeugungskraft von Gorgias' Thesen aus. Nichts von diesen Beispielen kommt in MXG vor, im Gegenteil, die Sprache von MXG ist sachlich, komprimiert, logisch.", Jánáček 2008: 8 (=1932: 18–19) ha riconosciuto che S.E. era in grado di mostrare le idee filosofiche e retoriche di Gorgia ma non il suo modo di argomentare e dimostrare, e ha concluso che: "Die Quelle für Sextus' Bericht über Gorgias festzustellen, ist unmöglich, gerade wegen Sextus' Willkür". (2008: 10 = 1932: 19–20); così, a suo parere, S.E. non è valido in quanto fonte.

			<p><i>Pal.</i> 12: πάντως ἄρα καὶ πάντῃ πάντα πράττειν ἀδύνατον ἦν μοι.</p> <p><i>Pal.</i> 13: [...] εἰ μάλιστα πάντων ἐδυνάμην; [...] ἀλλ' ὑμῶν [ἀλλ'] ἀδύνατον τοσοῦτων καὶ τοιούτων [...]</p> <p><i>Pal.</i> 23: τὰ μὲν γὰρ ἀγένητά πως ἀδύνατα μαρτυρηθῆναι [...]</p> <p><i>Pal.</i> 29: οὕτως λοιδορίαν οὐκ ἔχουσιν ἔλεγχον ὁ λόγος αὐτῶι δύναται.</p> <p><i>Pal.</i> 31: τὸ γὰρ ἐκείνοις τὸν νοῦν προσέχοντα τοῖς τοιούτοις προσέχειν ἀδύνατον.</p>
S.E. 2	ἄτοπον (ἐστὶ – ν) (di un argomen- to) ^{II}	<p>67: παντελῶς δὲ ἄτοπον τὸ εἶναι τι ἅμα καὶ μὴ εἶναι</p> <p>70: τοῦτο δέ γε ἄτοπον.</p> <p>73: ἄτοπον δέ γε τὸ μηδὲν τούτων εἶναι λέγειν τὸ ὄν</p> <p>80: ἄτοπον δ' ἐστὶ τοῦτο</p> <p>82: ἄτοπον δὲ τοῦτο</p>	
S.E. 3	δείκνυμι	<p>68: [...] ὡς δείξομεν</p> <p>75: δέδεικται δὲ ταῦτο τούτωι καθεστῶς τὸ ὄν</p>	<p><i>Hel.</i> 2: [...] τοὺς δὲ μεμφομένους ψευδομένους ἐπιδείξας καὶ δείξας τάληθες [ἦ] παῦσαι τῆς ἀμαθίας</p> <p><i>Hel.</i> 8: ταῦτα δὲ ὡς οὕτως ἔχει δείξω</p>

			<p><i>Hel.</i> 9: δεῖ δὲ καὶ δόξει δεῖξαι τοῖς ἀκούουσι <i>Hel.</i> 15: τὴν δὲ τετάρτην αἰτίαν τῷ τετάρτῳ λόγῳ διέξιμι. <i>Pal.</i> 21: [...] διὰ τῶν προειρημένων δέδεικται^{III}.</p>
S.E. 4	διαδηλόω	86: [...] ὡσπερ οὐδὲ ἐκεῖνα τὴν ἀλλήλων διαδηλοῖ φύσιν.	Cf. MXG 4
S.E. 5	διδάσκω	66: [...] ὡς καὶ τοῦτο διδάξει·	<i>Pal.</i> 33: [...] διδάξαντα τὰληθές [...]
S.E. 6	ἐνδείκνυμι	86: οὐκ ἄρα ἐνδείκνυται τὰ πολλὰ τῶν ὑποκειμένων ὁ λόγος [...]	
S.E. 7	ἐπιλογίζομαι ^{IV}	66: ὅτι μὲν οὖν οὐδὲν ἔστιν, ἐπιλογίζεται τὸν τρόπον τοῦτον·	
S.E. 8	ἔπομαι	76: οἷς ἔπεται τὸ μηδὲν εἶναι.	
S.E. 9	εὐεπιλόγιστος ^V (ἐπιλογίζομαι)	75: ὅτι δὲ οὐδὲ ἀμφοτέρα ἔστιν, τό τε ὄν καὶ τὸ μὴ ὄν, εὐεπιλόγιστον.	
S.E. 10	μηνύω ^{VI}	83: [...] πῶς οὖν δύναται ταῦτα ἐτέρῳι μηνύεσθαι; 84: ὧι γὰρ μηνύομεν, ἔστι λόγος [...] οὐκ ἄρα τὰ ὄντα μηνύομεν τοῖς πέλας ἀλλὰ λόγον 85: μὴ ὢν δὲ λόγος οὐκ ἂν δηλωθεῖ ἐτέρῳι.	

		85: [...] ἀλλὰ τὸ ἐκτὸς τοῦ λόγου μηνυτικὸν γίνεται. 86: [...] ὥστε δύνασθαι ἐξ ὑποκειμένου αὐτοῦ καὶ ὄντος τὰ ὑποκείμενα καὶ ὄντα μηνύεσθαι.	
S.E. 11	παραμυθέομαι ^{VII}	66: [...] ὡς παραμυθήσεται [...]	
S.E. 12	παρατίθημι	73: [...] ὡς παρασταθήσεται'	
S.E. 13	παρίστημι	66: [...] ὡς παραστήσει [...] 78: [...] ὡς παραστήσομεν'	
S.E. 14	ὑποδείκνυμι	77: ὅτι δὲ κἂν ἦι τι, τοῦτο ἄγνωστόν τε καὶ ἀνεπινόητόν ἐστιν ἀνθρώπῳ, παρακειμένως ὑποδεικτέον.	
S.E. 15	ὑπόκειμαι	86: [...] οὕτως καὶ ὁ λόγος, ὥστε δύνασθαι ἐξ ὑποκειμένου αὐτοῦ [...]	
S.E. 16	φημί	77: εἰ γὰρ τὰ φρονούμενα, φησὶν ὁ Γοργίας [...] 85: ὃ γε μὴν λόγος, φησὶν [...] 86: εἰ γὰρ καὶ ὑπόκειται, φησὶν, ὁ λόγος [...]	<i>Pal.</i> 30: φήσαιμι δ' ἄν, καὶ φήσας οὐκ ἂν ψευσαίμην οὐδ' ἂν ἐλεγχθεῖην [...]

^I Cf. Classen, 1992: 73.

^{II} Nella variante ἀτόπημα in S.E. M. 1.80. Questo verbo è presente anche nel Gorgia di Platone, 521d: [...] καὶ οὐδὲν γε ἄτοπον εἰ ἀποθάνομι. (Socrate parla con Callicle circa la stranezza del caso in cui lui potrebbe morire).

^{III} δέδεικται ('è chiaro o provato') è presente in Platone: *Phd.* 66d.

^{IV} Ioli nota che ἐπιλογίζομαι è un verbo ricorrente in S.E.; è un verbo retorico della perorazione ma anche adatto per le argomentazioni conclusive, *P.* I40, 87, 96; vd. Ioli 2013: 183. Ma il verbo è più significativo se si considera che Epicuro e gli Empiristi lo usavano con una certa intensità (anche in opposizione a ἀναλογίζομαι e ἀποδείκνυμι). Arrighetti sostiene che, per gli Epicurei, ἐπιλογίζομαι non è un verbo di ragionamento ma un verbo che si riferisce all'intuizione immediata; cf. Arrighetti 1952. Per una rassegna dell'uso di questo verbo e le sue forme, per lo più connesso a Epicuro, si veda de Lay 1958.

^V Tipico di S.E.: anche in *M.* 1.297.

^{VI} Gheerbrant, 2017: 48-49 nota che, in S.E., questo verbo porta fortemente con sé il senso di comunicare informazioni agli altri (a partire da § 83): "Les termes ἀνέξοιστον ἑτέρῳ, transmettre à autrui, sont alors glosés par ἑτέρῳ μὴνύεσθαι [...]". Μηνύω trasmette ugualmente il senso del formulare o esprimersi 'avec des mots'.

^{VII} Con l'accezione specifica di giustificare una tesi.

In Gorgia, inoltre, sono presenti due forme composte di δείκνυμι:

Gorg. 1	ἀποδείκνυμι	<i>Pal.</i> 36: [...] φανεράν οὐδεμίαν ἀδικίαν οὐδὲ πιστὴν αἰτίαν ἀποδείξαντες.
Gorg. 2	ἐπιδείκνυμι	<i>Hel.</i> 2: [...] τοὺς δὲ μεμφομένους ψευδομένους ἐπιδείξας καὶ δείξας τάληθές [ἦ] παῦσαι τῆς ἀμαθίας

Si assiste, di fatto, ad una integrazione di termini 'gorgiani' con termini generici e di uso più comune, e anche con termini più tardi utilizzati specificamente da S.E.

La presenza delle forme verbali della dimostrazione nella trattazione di S.E. del *PTMO* gorgiano, acquista maggiore interesse quando si considera che la loro presenza tanto abbondante non è ugualmente riscontrabile in altre parti della stessa sezione del Πρὸς λογικούς. Dobbiamo, dunque, inferire che in parte tali verbi siano assimilabili al testo gorgiano originale e non siano tutti una libera introduzione di S.E. la cui opera non è caratterizzata di per sé stessa da questa maniera di argomentare.

Classen nota, pertinentemente, che S.E. sembra mantenere maggiore aderenza al testo gorgiano nella parte centrale mentre se ne discosta, anche lessicalmente, all'inizio e alla fine del suo discorso¹⁶.

Cosa resta di questa modalità gorgiana nella versione del MXG è ben poco. Infatti, l'autore del MXG riduce in maniera sostanziale questo lessico della dimostrazione, tanto è vero che il verbo più utilizzato è un generico φημί:

		<i>PTMO</i> – MXG	<i>Hel. e Pal.</i> – Gorg.
MXG 1	δύναμαι / ἀδύνατον (ἐστί – ν)	979b34: [...] ταῦτα δὲ ἀδύνατόν τι καὶ εἶναι.	Cf. S.E. 1
MXG 2	ἀποδείκνυμι	979a35: ἃ γὰρ καὶ ἀποδείκνυσιν, οὕτως διαλέγεται.	Cf. Gorg. 1
MXG 3	δείκνυμι	979a23: [...] τὰ μὲν ὡς Μέλισσος, τὰ δὲ ὡς Ζήνων ἐπιχειρεῖ δεικνύειν [...]	Cf. S.E. 3
MXG 4	δηλώω ^{VIII}	979a13: [...] ἀλλ' οὐ δηλωτὸν ἄλλοις. 980b18: [...] οὐδεὶς ἂν αὐτὸ ἐτέρῳ δηλώσειεν [...]	<i>Pal.</i> 31: δηλῶν <μὲν> ὅτι τοῖς τοιοῦτοις τὸν νοῦν προσέχω
MXG 5	συλλογίζομαι ^{IX}	979a18: [...] συλλογίζεται κατ' ἀμφοτέρων.	

¹⁶ Classen 1992: 78: “Accanto a due o tre luoghi nei quali compaiono singoli vocaboli tardi, le espressioni certamente estranee a Gorgia sono più frequenti all'inizio, dove Sesto si serve evidentemente del proprio linguaggio per riassumere brevemente in sede introduttiva la dottrina di Gorgia (S.E. *M.* VII 65), e nell'ultima sezione, in cui egli non solo nell'introduzione ricorre nuovamente ad ἀνέξιοστος (S.E. *M.* VII 83), ma nell'intero paragrafo 85 usa formulazioni autonome”.

MXG 6	φημί	<p>979a12: Οὐκ εἶναί φησιν οὐδέν [...]</p> <p>979 a19: ἀνάγκη γάρ, φησίν [...]</p> <p>979 a28: εἰ δ' ὅμως τὸ μὴ εἶναί ἐστι, τὸ εἶναι, φησίν [...]</p> <p>979 a30: ὥστε οὐκ ἂν οὕτως, φησίν, οὐδὲν ἂν εἴη [...]</p> <p>979 b2: οὐδὲν γάρ, φησίν [...]</p> <p>979 b20: μετὰ δὲ τοῦτον τὸν λόγον φησίν [...]</p> <p>979 b35: ἔτι εἴτερ ἔστιν, ἐν ἧ πλείω, φησίν, ἐστίν [...]</p> <p>980 a6: ἐκλιπὲς γὰρ ταύτη, φησίν, ἧ διήρηται, τοῦ ὄντος [...]</p> <p>980 a10-11: εἰ δ' οὕτως, οὐδὲν ἂν εἶναι ψεῦδος οὐδεὶς φησιν [...]</p> <p>980 a19-20: εἰ δὲ καὶ γνωστά, πῶς ἂν τις, φησί, δηλώσειεν ἄλλω; ὁ γὰρ εἶδε, πῶς ἂν τις, φησί, τοῦτο εἴποι λόγω;</p> <p>980b11: εἰ δὲ καὶ εἴη, φησίν, ἐν πλείοσι καὶ ταυτόν [...]</p>	Cf. S.E. 16
-------	------	---	-------------

^{viii} In Pl. *Grg.* 483d: [...] δηλοῖ δὲ ταῦτα πολλαχοῦ ὅτι οὕτως ἔχει [...], Callicle parla della giustizia.

^{ix} In Pl. *Grg.* 479c: [...] ἢ βούλει συλλογισώμεθα αὐτά; Socrates asks Polus if he has to summarize the reasoning; 498e: συλλόγισαι δὴ κοινῇ μετ' ἐμοῦ τί ἡμῖν συμβαίνει ἐκ τῶν ὁμολογημένων [...], Socrate invita Callicle a trarre delle conclusioni.

In definitiva, S.E. è in grado di fare percepire l'aspetto formale dell'epidittica gorgiana, mentre MXG appare decisamente lontano dal Gorgia conosciuto attraverso le altre opere. Classen ha raggiunto le stesse conclusioni quando ha ricercato le forme di assimilazione tra Gorgia e S.E. ed ha ritenuto S.E. una fonte sicuramente affidabile, tanto rispetto al lessico quanto rispetto all'argomentare gorgiano. A me pare di poter andare nella sua stessa direzione: infatti, l'utilizzo dei verbi della dimostrazione nel contesto della struttura logico-retorica del *demonstrandum* e del *quod erat demonstrandum* portano a rafforzare ulteriormente questa prospettiva e, se vogliamo, la rivelano in maniera netta.

Oltre le forme dimostrative

Oltre le strutture della dimostrazione, altri aspetti mi portano a privilegiare S.E.

In S.E. si evidenzia bene l'utilizzo costante della *reductio ad absurdum*, argomentazione usata costantemente da Gorgia nelle sue altre opere. La riduzione all'assurdo era stata sviluppata fortemente da Zenone di Elea nei suoi argomenti paradossali, ma Gorgia

ne fa un uso abituale tanto che potremmo dire si tratti di uno degli argomenti logici maggiormente sviluppati da Gorgia stesso. La *reductio* si adatta bene ai discorsi di difesa e accusa che si connettono necessariamente al mondo dei tribunali per cui Gorgia manifesta una certa predilezione¹⁷. Come S.E., anche MXG non si sottrae all'utilizzo della *reductio*, e non potrebbe farlo perché l'argomentazione disgiuntiva e paradossale è l'impalcatura dell'opera gorgiana, ma in S.E. la *reductio* è pura, calcata, evidente, mentre in MXG è discussa e retoricamente smorzata.

Un dato ulteriore deve essere aggiunto a favore del valore della versione di S.E.: egli presenta al § 67¹⁸ una formulazione del principio di non contraddizione (*pdnc*) molto prossima a quella presente al § 25 del *Palamede*¹⁹. In questo passo, Gorgia ha proposto una definizione alquanto sottile del principio che possiamo considerare come l'antecedente di quella aristotelica: e se è vero che, nel *Palamede*, Gorgia non aveva fornito una definizione astratta (perché connessa comunque a uno specifico caso), questa del *PTMO* di S.E., invece, si presenta con un grado di astrazione e universalizzazione che la rende ancora più forte nel paragone con le formulazioni aristoteliche. Un ritorno allo stesso principio si ha in differenti passi di S.E. come al § 72²⁰ con un breve passaggio sull'impossibilità che qualcosa sia eterno e generato (non eterno) insieme; unitamente o spesso associato a ἄτοπον (riferito all'assurdità del ragionamento).

Al contrario, la formulazione in MXG appare meno carica perché non attesta la conclusione che 'ciò che è' e 'ciò che non è' non possono essere contemporaneamente. In MXG viene meno, perciò, la forza del *pdnc* – in quanto definizione – perché il principio viene trasformato nella riflessione e nell'interpretazione, come nel caso di 980b10 ss²¹.

Passando dalla forma al contenuto, si deve sottolineare che la trasmissione sestana è viziata dalla volontà di sostenere la posizione dell'autore. Infatti, S.E. vuol mostrare che Gorgia intende negare tanto la possibilità di un criterio gnoseologico quanto la sua applicazione. In tal senso, egli appare più 'compiacente' e meno critico anche quando si trova di fronte a palesi sofismi come al § 69 in cui Gorgia fa interagire il problema della generazione e dell'eternità propri del piano temporale col piano spaziale dell'infinito e del contenuto/contenitore che poi segue al § 70²², attuando un passaggio troppo veloce

¹⁷ Cf. Giombini 2015.

¹⁸ S.E. *M.* VII 67: παντελῶς δὲ ἄτοπον τὸ εἶναι τι ἅμα καὶ μὴ εἶναι ('Ma è del tutto assurdo che qualcosa sia e non sia insieme'; trad. Ioli 2013).

¹⁹ *Gorg. Pal.* 25: καίτοι πῶς χρὴ ἄνδρῖ τοιοῦτῳ πιστεύειν, ὅστις τὸν αὐτὸν λόγον λέγων πρὸς τοὺς αὐτοὺς ἄνδρας περὶ τῶν αὐτῶν τὰ ἐναντιώτατα λέγει; ('Dunque, come si deve credere a un uomo simile che, rivolgendo lo stesso discorso alle stesse persone, sugli stessi argomenti, dice assolutamente l'opposto?'; trad. mia).

²⁰ S.E. *M.* VII 72: κατὰ τὰ αὐτὰ δὲ οὐδὲ τὸ συναμφοτέρον, αἰδιον ἅμα καὶ γενητόν· ταῦτα γὰρ ἀναίρητικά ἐστιν ἀλλήλων, καὶ εἰ αἰδιόν ἐστι τὸ ὄν, οὐ γέγονεν, καὶ εἰ γέγονεν, οὐκ ἔστιν αἰδιον. ('Ma, allo stesso modo, non è neppure entrambi, cioè eterno e generato insieme. Infatti tali proprietà si elidono a vicenda, e se ciò che è è eterno, non è generato, e se è generato non è eterno'; trad. Ioli 2013).

²¹ Si tratta dell'argomento sull'impossibilità che due soggetti possano concepire la medesima cosa.

²² A riguardo, MXG (979b20–30) è più sintetico di S.E. e spezza l'argomentazione. Infatti, si serve di Melisso riferito al tema dell'ingenerato, e di Zenone riferito allo spazio.

e non propriamente coerente, tipico ad ogni modo della pressione degli argomenti richiesta dalla retorica nella costruzione di un sofisma²³.

S.E. è anche più asciutto di fronte ad argomentazioni che potrebbero non essere in linea con la sua analisi come nel terzo caposaldo: infatti, egli riduce la trattazione a una veloce conclusione rimarcando l'impossibilità dei discorsi di comunicare la realtà esistente: questo gli permette di ribadire la mancanza del criterio per Gorgia. MXG, invece, dedica al terzo caposaldo una trattazione detagliata, in cui sono inseriti il *pdnc* e una esposizione della conoscenza sensibile che ha evidente influsso da Empedocle²⁴: la parte si chiude con la negazione della possibilità che ogni uomo possa concepire il discorso di un altro. Dunque, MXG affronta l'incomunicabilità mentre S.E. si concentra sul problema della relazione linguaggio-*pragmata*, dal momento che gli interessa l'inattinibilità della realtà²⁵. In effetti, per S.E., ammettere il problema dell'incomunicabilità significa considerare il relativismo; il che, per la sua posizione scettica, non gli è facilmente assimilabile²⁶. Per lo stesso motivo, forse scivola velocemente anche sul sofisma precedente.

Si tratta, ovviamente, di un limite perché pur non interpretando alla maniera dell'MXG, S.E. indirizza e utilizza il testo gorgiano rilevando ciò che è funzionale alla sua premessa²⁷. In tal senso c'è un percorso mirato che S.E. vuole compiere e che mette in discussione l'equilibrio delle sue informazioni: eppure, dal canto nostro, è vero che, una volta riconosciuto e disattivato questo meccanismo, rimangono dei dati significativi che possono rimandarci al testo originale gorgiano.

Il problema dell'interferenza dell'interpretazione lo si deve affrontare ad ogni modo anche con la versione del MXG. MXG, infatti, appare molto accurato nelle discussioni degli argomenti (come ad esempio nello svolgimento del terzo caposaldo) ma si dimo-

²³ Nota Pulpito 2015: 186: “[...] nella deduzione del primo κεφάλαιον (‘nulla è’), discutendo l’ipotesi che qualcosa sia e che sia eterno, Gorgia confonde palesemente l’infinità temporale (l’essere da sempre, cioè il non avere un inizio nel tempo) con l’infinità spaziale (l’essere dappertutto e quindi in nessun luogo). Sono manifestamente due cose non assimilabili (non c’è contraddizione nel pensare che una cosa infinita nel tempo possa essere finita nello spazio, come ad esempio il cosmo di Aristotele) e solo l’ambiguità, o più precisamente l’indeterminatezza verbale, può giustificare questo passaggio. [...] Ora, gli equivoci (e gli errori veri e propri) non bastano a ridurre un ragionamento a mera γυμνασία o a capzioso arzigogolo. Si può sbagliare in buona fede. (Tanto più che il primo equivoco fu attribuito anche a Melisso da Aristotele – Arist. *SE* 6 168b35 = DK 30 A 10 – il quale anche per questo lo giudicava un rozzo ragioniere. Nonostante ciò, la maggioranza degli studiosi non ha reputato Melisso un erista, ma un pensatore convinto di quel che dice.) Ad ogni modo quegli equivoci dovrebbero indurci ad ancora maggiore cautela nei confronti di un’operazione complessa come quella di Gorgia”.

²⁴ Cf. Giombini 2012: 138–141.

²⁵ Vd. S.E. *M.* II.1–140, cf. Marcacci 2008.

²⁶ Cf. Ioli 2013: 189.

²⁷ Ossia sostenere che Gorgia appartenga alle fila di chi nega il criterio. Significativo che negli *Schizzi Pirroniani* 2.18 egli non venga incluso tra gli autori del criterio insieme a Seniaide e Senofane ma venga annoverato tra i sostenitori dell'intelletto.

stra più attento a discutere Gorgia che a riportarlo, utilizzando anche diretti riferimenti a Zenone, Melisso, Leucippo²⁸.

Considerazioni sulla fonte originale di Sesto

In ultimo, vorrei soffermarmi sull'origine della versione sestana del *PTMO*. Come già abbiamo detto, S.E. inserisce Gorgia tra gli autori contro il criterio insieme a Protagora *et al.*; eppure, solo nel caso di Gorgia viene fornito un resoconto esaustivo e ampio (considerando gli spazi dedicati agli altri autori della medesima sezione). Una tale precisione ed esaustività fa pensare che S.E. avesse a disposizione un testo accurato e particolareggiato del *PTMO*²⁹ sulla base del quale ha poi fornito la sua versione. Una ipotesi, ben accolta da molti, sarebbe quella secondo cui S.E. ha utilizzato come fonte MXG. Questa possibilità è smentita, se non per le sole questioni lessicale e argomentative – di cui sopra –, anche dal fatto che almeno in due punti la versione sestana è maggiormente informativa di quella del MXG: mi riferisco all'autonomia della 'glossa' al § 67³⁰ dove S.E. è ben più esplicitivo e meno interpretativo³¹ di MXG o la prova che 'niente è' nella seconda parte del § 76³².

Vi è poi la possibilità, anch'essa diffusa, di ritenere le due versioni dipendenti da uno stesso iparchetipo dipende dal Πρὸς τὰ Γοργίου aristotelico. Questa ipotesi presupporrebbe assumere che: a) il Πρὸς τὰ Γοργίου avrebbe contenuto il *PTMO* gorgiano o una sua attenta confutazione ma su stretta base testuale – e su questo ogni ipotesi è velleita-

²⁸ Questi riferimenti non possono che essere inserzioni dell'Anonimo dal momento che in Gorgia non ci sono mai richiami diretti ad altri autori.

²⁹ Uno stimolo all'indagine sulla natura della versione sestana è stato recentemente offerto da Rossetti 2017, che alla fine del suo studio, a p. 170, aggiunge: “[...] Che questo confronto possa valere come indizio in base al quale presumere che Sesto si sia limitato a riprodurre un riassunto dovuto a qualcun altro? Non lo escluderei”. A differenza di Rossetti, non trovo motivi per pensare che la versione non sia genuinamente sestana.

³⁰ S.E. *M.* VII 67: καὶ ἄλλως, εἰ τὸ μὴ ὄν ἔστι, τὸ ὄν οὐκ ἔσται ἔναντία γὰρ ἔστι ταῦτα ἀλλήλοις, καὶ εἰ τῷ μὴ ὄντι συμβέβηκε τὸ εἶναι, τῷ ὄντι συμβήσεται τὸ μὴ εἶναι. οὐχὶ δέ γε τὸ ὄν οὐκ ἔστιν <τοίνυν> οὐδὲ τὸ μὴ ὄν ἔσται. (“E, d'altra parte, se ciò che non è, è, ciò che è non sarà; infatti essi sono l'uno l'opposto dell'altro, e se di ciò che non è si predica l'essere, di ciò che è si predicherà il non essere. Ma non è assolutamente possibile che ciò che è non sia; <per tanto>, neppure accadrà che ciò che non è sia”, trad. Ioli 2013). Non concordo con Bredlow 2016 quando sostiene che la differenza tra le versioni di S.E. e MXG è una prova dell'inattendibilità della prima. Bredlow ha scritto: “Parece ser asimismo esta parte de la demostración la que refleja el primer argumento, referido por Sexto (§ 67), en donde, sin embargo, la preocupación exclusiva por refutar el ser de “lo que no es” hace ya sospechar cierta infidelidad a lo que debió de ser el sentido del razonamiento de Gorgias” (2016: XXVII); e anche: “De la segunda parte de esta prueba sextiana contra “ambos” (§ 76: “si son ambos, no son lo mismo, y si son lo mismo, no son ambos”) no hay traza en el Anónimo, lo que permite dudar de que algo parecido se encontrara en el tratado de Gorgias” (2016: XXXIII). A mio parere, la dimensione interpretativa di S.E. non porta direttamente a credere affidabile MXG.

³¹ Ioli nota, in linea con Gigon 1936, che la presenza dell'espressione οὐχὶ δέ γε suggerisce che tale passaggio sia una glossa di S.E. Al contrario Kerferd 1955: 15–16 assume la possibilità che il passaggio non sia una semplice riflessione introdotta da S.E. Cf. Ioli 2013: 184–185.

³² S.E. *M.* VII 76: εἰ γὰρ μήτε τὸ ὄν ἔστι μήτε τὸ μὴ ὄν μήτε ἀμφοτέρα, παρὰ δὲ ταῦτα οὐδὲν νοεῖται, οὐδὲν ἔστιν. (“Da ciò segue che niente è: se, infatti, né ciò che è né ciò che non è né entrambi sono, ed oltre a questi niente è concepito, niente è; trad Ioli 2013).

ria, *b*) tale testo sarebbe pervenuto (ovvero era a disposizione) tramite un iparchetipo, in un qualche modo, a entrambi gli autori attivi in periodi differenti, *c*) ammettendo *b*), utilizzando lo stesso testo, gli autori lo avrebbero sintetizzato selezionando solo le parti di interesse rielaborandole a proprio piacimento (ad esempio S.E. avrebbe addirittura eliminato la dimostrazione propria di Gorgia).

Sia sufficiente notare che il grado di variabilità di tutti questi presupposti, nonché la loro natura fortemente ipotetica, apre le porte a possibili altre varianti, di eguali e non maggiori difficoltà. In particolare, mi arrischio a sostenere che S.E. abbia potuto usufruire di un testo indipendente dal virtuale iparchetipo. È vero che di questo testo indipendente non abbiamo alcuna traccia, tuttavia data la natura specifica della versione di S.E. qui discussa, si può ipotizzare la sua possibile esistenza.

Dunque, per la serie di argomenti discussi, mi pare di poter concludere che la versione di S.E. debba essere riconsiderata come una fonte affidabile e preziosa, anche nella trasmissione del ragionamento dimostrativo di Gorgia.

BIBLIOGRAFIA

- ARRIGHETTI, G., 1952, "Sul valore di *epilogizomai*, *epilogismos*, *epilogisis* nel sistema epicureo", *La parola del Passato* 7, pp. 119–144.
- BREDLOW, L. A., 2016, *Gorgias de Leontinos, De lo que no es o de la naturaleza. Los testimonios*, Barcelona.
- BREMOND, M., 2017, *Lectures de Mélissos. Édition, Traduction et Interprétation des témoignages sur Mélissos de Samos*, Berlin – Boston.
- CALOGERO, G., 1932, *Studi sull'Eleatismo*, Firenze.
- CLASSEN, C. J., 1992, "L'esposizione dei sofisti e della sofistica in Sesto Empirico", *Elenchos* 13, pp. 57–79.
- CUNSOLO, C., 1996, "L'opera 'Sul non essere' di Gorgia. Uno sguardo alle maggiori linee interpretative della critica", *Bollettino della Società Filosofica Italiana* 158, pp. 7–17.
- DE LACY, P., 1958, "Epicurean Epilogismos", *The American Journal of Philology* 79, pp. 179–183.
- GHEERBRANT, X., 2017, *Empédocle, une poétique philosophique*, Paris.
- GIGON, O., 1936, "Gorgias Über das Nichtsein", *Hermes* 71, pp. 186–213.
- GIOMBINI, S., 2012, *Gorgia Epidittico. Commento filosofico all'Encomio di Elena, all'Apologia di Palamede, all'Epitaffio*, Perugia.
- GIOMBINI, S., 2015, "Gorgia esperto di diritto", in: I. Pozzoni (cur.), *Schegge di filosofia antica e medioevale*, Villasanta, pp. 65–77.
- IOLI, R., 2009, "Gorgia scettico? Una riflessione sulla presenza del sofista nelle opere di Sesto Empirico", *Rheinisches Museum für Philologie* 152, pp. 331–357.
- IOLI, R., 2010, (cur.), *Gorgia di Leontini. Su ciò che non è*, Hildesheim – Zürich – New York.
- IOLI, R., 2013, *Gorgia. Testimonianze e frammenti*, Roma.
- JANÁČEK, K., 2008, "Analyse der Berichte über die Philosophie des Gorgias" (1932), in: J. Janda, F. Karfik (eds.), *Studien zu Sextus Empiricus, Diogenes Laertius und zur pyrrhonischen Skepsis*, Berlin – New York.
- KERFERD, G. B., 1955, "Gorgias on Nature or That Which Is Not", *Phronesis* 1, pp. 3–25.
- KURFESS, C. J., 2012, *Restoring Parmenide's Poem: Essays toward a new Arrangement of the Fragments based on a Reassessment of the original Sources*, University of Pittsburgh, [Doctoral Dissertation, not published yet].
- LOENEN, J. H. M. M., 1959, *Parmenides, Melissus, Gorgias, A reinterpretation of Eleatic Philosophy*, Assen.
- MARCACCI, F., 2008, "Sesto Empirico e la dimostrazione matematica: momenti di una ricerca", *Aquinas* 1–2, pp. 29–42.
- MUGLER, CH., 1958, *Dictionnaire historique de la terminologie géométrique des Grecs*, Paris.
- PULPITO, M., 2015, "La versione di Seniate e il parricidio performativo di Platone", in: G. Casertano et al., *Da Parmenide di Elea al Parmenide di Platone*, Sankt Augustin, pp. 182–191.
- RAMÍREZ VIDAL, G., 2016, *La invención de los sofistas*, Ciudad de México.
- ROSSETTI, L., 2006, "Oltre il *demonstrandum*. La dimensione metacognitiva dei testi paradossali nell'età dei Sofisti", *Méthexis* 19, pp. 125–138.
- ROSSETTI, L., 2015, "Storia e preistoria della filosofia: alcune date cruciali", *Archai* 15, p. 11–20.
- ROSSETTI, L., 2017, "Trilemmi: il PTMO di Gorgia tra Zenone e Melisso", *Peitho* 8, pp. 155–172.
- SEDLEY, D., 1992, "Sextus Empiricus and the Atomist Criteria of Truth", *Elenchos* 13, pp. 21–56.
- SPINELLI, E., 2004, "L'esperienza scettica: Sesto Empirico fra metodologia scientifica e scelte etiche", *Quaestio* 4, pp. 25–43.
- WESOLY, M., 1983/1984, "L'argomento proprio di Gorgia", *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici* 8, pp. 15–45.

WESOŁY, M., 1986, "Le tecniche argomentative di Gorgia intorno alla tesi che nulla esiste", L. Montoneri, F. Romano (cur.), *Gorgia e la Sofistica. Atti del Convegno Internazionale (Lentini-Catania, 12-15 dicembre 1983)*, Catania, pp. 311-341.

WESOŁY, M., 2013, "La «dimostrazione propria» di Gorgia", *Peitho* 4, pp. 159-188.

STEFANIA GIOMBINI

/ University of Girona, Spain /
stefania.giombini@gmail.com

Following Sextus: Demonstrative Argument in Gorgias'

Peri tou mē ontos

The two extant versions of Gorgias' *Peri tou mē ontos* (*PTMO*) have been preserved by an anonymous author (*MXG*) and by Sextus Empiricus (S.E.). Both versions have been differently interpreted by scholars who examine either the doctrine or the rhetorical-communicational dimension (the first option being dominant). When comparing the *PTMO* with the rest of Gorgias' works, the present paper aims to demonstrate that S.E. offers a more precise account of Gorgias' *modus argumentandi*. Thus, S.E. shows the following, typical features of Gorgias' demonstrative reasoning: 1) application of *demonstrandum* and *quod erat demonstrandum*, 2) continuous employment of *reductio ad absurdum* and 3) a refined formulation of the principle of non-contradiction (similar to the one in *Pal.* 25). The *MXG*, on the other hand, is accurate in the discussion of particular arguments (e.g. the third *kephalaion*), but presents an interpreter who is more interested in questioning Gorgias rather than doing justice to his thought. Hence, this article concludes that it was S.E., who had the text or at least a relatively accurate summary of the *PTMO*.

KEY WORDS

Gorgias, *De Melisso Xenophane Gorgia*, Sextus Empiricus, *Peri tou mē ontos*, demonstrative reasoning.